



Azione Cattolica Italiana
Associazione Diocesana di Biella

Incontri di formazione sul testo adulti AC "Fatti di voce"

4° incontro: 12 febbraio 2023

relatore: don Carlo Dezzuto

Iniziamo l'incontro di oggi dal titolo "Tra più voci" con la preghiera che troviamo a pag.109 del testo; leggiamo insieme.

Ogni giorno la sua piccola spiga

*Signore Gesù, tu solo hai le chiavi del cuore,
solo tu mi puoi aiutare a leggerlo,
a decifrarlo e ad amarlo così com'è.
Aiutami a scendere nel Santo dei Santi
che è il cuore degli uomini
e a vedere che bene e male,
grano e zizzania, crescono insieme.
Liberami dall'illusione che io
o il fratello che mi vive accanto
sia tutto bene o tutto male.
Donami occhi che non si scandalizzano
che siamo terra e cielo, spirito e carne.
Donami inoltre la pazienza delle lunghe attese,
salvami dalla tentazione di decidere io
cosa va strappato dal cuore e cosa custodito.
Infine donami, Signore, occhi sempre giovani e allenati
che imparano sempre più a distinguere
il grano dalla zizzania.
E orecchie sempre attente per cogliere,
tra le tante voci che mi affollano,
la tua, che con paterna tenerezza
mi aiuta a cogliere, giorno dopo giorno,
la mia piccola spiga, il mio piccolo bene.*

Come avrete capito dalla preghiera il testo evangelico che ci accompagna nella riflessione oggi è la bellissima parabola del grano e della zizzania nella versione dell'evangelista Matteo.

Dal Vangelo secondo Matteo (13,24-30)

Egli propose loro un'altra parabola dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo, che seminò buon seme nel suo campo. Ma, mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò della zizzania in mezzo al grano, e se ne andò. Quando poi il grano germogliò e mise frutto, apparve anche la zizzania. E i servi del padrone di casa vennero a lui e gli dissero: "Signore, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania?". Ed egli disse loro: "Un nemico

ha fatto questo". Allora i servi gli dissero: "Vuoi dunque che andiamo e la estirpiamo?". Ma egli disse: "No, per timore che estirpando la zizzania, non sradichiate insieme ad essa anche il grano. Lasciate che crescano entrambi insieme fino alla mietitura; e al tempo della mietitura io dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano, invece, riponetelo nel mio granaio».

Ascoltiamo il commento biblico di don Cristiano Passoni dell'arcidiocesi di Milano lo trovate sul sito: **materialiguide.azionecattolica.it Password: Adulti22-23**

Le parole di don Cristiano ci hanno portato proprio al senso vero di questa parabola: cioè non è tanto nostro il compito di sradicare il male, quando c'è da sradicare il male da noi stessi, da dentro di noi, questo sì è un compito che dobbiamo fare e attuare continuamente, ma senza avere la pretesa di compiere questo lavoro anche nei confronti degli altri; vedremo nel corso dell'incontro come e per quale motivo viene questa raccomandazione. Anche perché non è detto che quello che noi pensiamo sia male lo sia poi oggettivamente, lo sia poi veramente e dunque c'è il rischio che noi con le nostre idee scambiamo, come la donna Prassede del Manzoni, le nostre attese e le nostre pretese per il bene in assoluto e quindi facciamo di questa nostra idea il randello con cui togliamo di mezzo anche tante altre possibilità di bene o forme diverse di bene che magari noi non vediamo, non cogliamo; dobbiamo chiederci se lo scambiare il male per il bene non dipenda a volte dai nostri pregiudizi. La vera questione l'ho trovata scritta nelle ultime tre righe di pagina 117 nel riepilogo di ciò che ha detto don Cristiano; questa affermazione che ripeto per me è la più importante di tutto il suo discorso, dice che la vera questione non è come sradicare il male ma come coltivare il bene nel miglior modo possibile sapendo che il male coesiste, che il male è presente.

Tra l'altro ascoltando don Cristiano mi è parso anche molto importante il fatto che ha sottolineato la reazione dei contadini alla risposta del padrone che ha affermato che è stato un nemico a seminare il male; loro temevano di aver sbagliato qualcosa, di non essere stati abbastanza attenti. La risposta del padrone che dice che è stato un nemico a seminare la zizzania, mi pare altamente liberante nei confronti delle nostre responsabilità, cioè se c'è il male nel mondo non necessariamente è causa nostra, certo noi abbiamo la responsabilità del male che facciamo noi, ma c'è anche il male che fanno gli altri, il male del nemico che agisce nei cuori nostri e degli altri. Tutto il male che c'è nel mondo non lo dobbiamo sentire come effetto delle nostre colpe, dovremmo piuttosto passare ad un atteggiamento altamente propositivo: prendiamo atto che il male c'è e chiediamoci cosa possiamo fare.

Coltivare in latino è un verbo che significa fondamentalmente avere cura di qualche cosa, quindi quando uno coltiva, quando uno ha cura di qualche cosa, ci deve mettere la passione dell'agricoltore che cerca di far rendere al meglio possibile il campo, cerca di estirpare ma non si fa dei sensi di colpa se il male è presente nel mondo. Dobbiamo imparare a ricercare questo atteggiamento liberante, perché siamo stati abituati dalla nostra formazione, a sentirci in colpa di tutto il male del mondo, cerchiamo invece di lavorare per limitare l'azione di questo nemico, sarà poi al momento del raccolto, quando le due piante giunte a maturazione saranno perfettamente riconoscibili, che veramente si potrà chiamare il bene come bene e il male chiamarlo veramente come male.

Certamente abbiamo la formazione morale, il senso della morale che ci aiuta a capire ciò che è bene e ciò che è male, ma tante volte, come dicevo prima, questo strumento rischia di diventare qualche cosa che ci impedisce di vedere il bene nascosto tra le parvenze del

male e dall'altra parte, scambiare per bene ciò che noi crediamo che sia bene e farlo diventare uno strumento del male.

Ricordiamoci però che l'eliminazione progressiva del male dentro di noi non è semplicemente frutto del nostro sforzo volontaristico, ma questo discernimento è frutto della Grazia che opera in noi; inoltre se noi progrediamo nel cammino della santità, dell'ascesi, della perfezione è grazie alla presenza di Dio che ci illumina e ci apre il cuore ma la presenza del male in noi è latente, anzi più saliamo in alto e più rischiamo di cadere precipitosamente. Questo non ci deve spaventare, noi sappiamo che c'è questa presenza del male in noi, dobbiamo vigilare e qualora fallissimo c'è sempre la possibilità di ricominciare per la presenza della Grazia nella nostra vita.

Sapere che comunque il male dentro di noi, oltre che nel mondo intorno a noi, non lo sconfiggeremo definitivamente mai, credo che sia anche un cammino di grande maturità, una consapevolezza che ci dà grande maturità oltre che libertà, altrimenti rischiamo di scambiarsi per supereroi o di crederci chissà chi e questo non è un atteggiamento maturo, ma è l'atteggiamento di chi si fa delle illusioni prima di tutto su se stesso, poi sugli altri e nella realtà in cui è chiamato a vivere.

A pagina 111 è descritta un'esperienza che non a tutti, anzi a pochissimi è dato di percorrere, però ci illumina, ci illustra il senso di quello che abbiamo appena detto anche nella concretezza di atti e gesti pratici. Leggo in fondo alla pagina: " *La giustizia che cerchiamo, spesso rincorre il bilanciamento tra punizione e male subito, rischiando di scivolare nel desiderio di vendetta*" c'è il male allora il nostro desiderio di bene non è tanto di bene vero e proprio ma di punire quel male, estirpare la piantina malvagia, occhio per occhio dente per dente. " *Quando va bene c'è la riabilitazione della persona che ha compiuto il reato. Dalla testimonianza di molte vittime di crimini gravi, essere ripagati da una sentenza di condanna delle persone riconosciute colpevoli, non ripara il profondo senso di ingiustizia subita, né libera l'autore del reato dal senso di colpa*". Già gli antichi romani si vantavano del loro sistema giuridico; lo dico in latino " *Summum ius, summa iniuria*" il diritto portato all'estremo può diventare una grave ingiustizia, se già i romani se ne erano accorti più di due mila anni fa, vuol dire che il detto ha un fondo di verità.

Leggiamo a pagina 112 la testimonianza di Giorgio Bazzega che a due anni e mezzo si è visto uccidere il papà, che era un maresciallo dei servizi di sicurezza antiterrorismo, durante l'esecuzione di un mandato di cattura. La sua e altre testimonianze, fra le quali anche quella di Agnese Moro e di Manlio Milani, sono raccolte in " *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*" gli autori Bertagna, Ceronetti e Mazzuccato sono tre mediatori che tra il 2007 e il 2015 hanno accompagnato un percorso di giustizia riparativa tra familiari delle vittime del terrorismo degli anni Settanta e alcuni individui dei gruppi armati responsabili di attentati durante quegli anni.

Sappiamo bene che il perdono non è una cosa che nasce spontanea; è come quando ci facciamo una ferita che poi si rimargina ma rimane la cicatrice che ci ricorda il fatto accaduto che, a volte, ritorna come un tarlo. Il perdono comporta anche questo rischio che fa parte anche della nostra fragilità, della nostra debolezza, non è mai un perdono perfetto, solo Dio può perdonare perfettamente, anzi noi stessi attribuiamo anche a Dio la incapacità di dimenticare. Il perdono non è dimenticanza, tant'è che abbiamo costruito il purgatorio proprio per dare modo a Dio di purificarci dell'offesa nei suoi confronti che non ha dimenticato anche se ci ha perdonato.

La colpa deve però in qualche modo essere espiata sotto forma di purificazione e allora continua il testo: " *È importante saldare i conti con la vittima e la comunità sociale, così*

come riabilitare le persone che si sono perse in vie di male, ma è necessario un ulteriore passaggio per uscire più liberi da queste vicende. La giustizia riparativa per essere nuovamente in grado di produrre frutto, richiede un cammino di relazione in cui ci si mette in gioco da entrambe le parti, con l'aiuto di terzi imparziali che hanno un ruolo determinante nell'aiutare la riscoperta di vie per un incontro possibile e curano il percorso rigenerativo per trovare pace".

A noi sembra di avere fatto chissà quale grande scoperta in queste affermazioni in realtà anzitutto le ritroviamo già nel Vangelo e prima che nel Vangelo le ritroviamo già nell'Antico Testamento ma c'è una bella riflessione che fu fatta nel 1347 a Siena nel palazzo del Governo. In quell'anno venne chiamato un pittore senese, Ambrogio Lorenzetti ad affrescare gli effetti del buono e del cattivo governo all'interno di questa sala del governo, su tre pareti per un totale di 36 metri lineari di affreschi che lui realizza in un anno alti circa quattro, cinque metri, quindi immaginate il gran lavoro. Nella parete più corta, quella centrale, viene raffigurato il buon Governo, un vecchio seduto su un trono, guardando a sinistra troviamo questo affresco che andiamo ad osservare.



Vediamo al centro una signora vestita di rosso seduta su un trono elegantissimo coperto da tessuti damascati, con una acconciatura preziosa, ha in testa anche una corona, con la fronte regge una bilancia a due piatti in un equilibrio precarissimo, al tempo stesso però

questa signora guarda una figura alata che, sopra di lei, regge con una mano il pennone della bilancia, ci viene detto il suo nome, è scritto "Sapientia", è la Sapienza; la Giustizia è veramente tale quando guarda e viene ispirata dalla Sapienza e la vera Sapienza è quella che fa essere la vera Giustizia tale. La Sapienza è una figura alata e sta su una specie di nuvola quindi appartiene al mondo divino mentre la signora vestita di rosso che sappiamo essere la Giustizia è su un piano terreno ma in contatto con il divino perché c'è vera giustizia non solo se "facciamo giustizia" ma se guardiamo cosa la Sapienza divina ci ispira. Osservate come le due mani della Giustizia cercano di equilibrare i due piatti della bilancia in modo che l'uno non prevalga sull'altro e su ognuno dei due piatti c'è un angelo che rappresenta un aspetto della giustizia. Sul piatto di sinistra vediamo l'angelo in procinto di tagliare la testa di quest'uomo vestito di viola mentre sta mettendo una corona sulla testa dell'uomo vestito di rosso che regge la palma della vittoria; nella visione di Lorenzetti questa è la Giustizia retributiva non quella punitiva, è la Giustizia che dà il male al male e il bene al bene.

Nell'altro piatto vediamo rappresentato un altro aspetto della Giustizia: l'angelo bianco sta dando uno stajo a questo signore in verde e una canna a quel signore in giallo, lo stajo e la canna erano strumenti di misura, questo significa che la Giustizia per essere tale, ha bisogno di misure giuste. Lo stajo per misurare i volumi deve essere uguale per tutti e la canna per misurare le lunghezze anche, la Giustizia quindi ha anche questo aspetto concreto applicato alle relazioni sociali. Ma ciò che ci interessa è la rappresentazione della Giustizia retributiva che è quella che ci insegna a riconoscere ciò che è bene e a coltivarlo, e al tempo stesso cercare di togliere ciò che è male; ciò che viene rappresentato con chiarezza in questo ciclo di affreschi è la consapevolezza che la Giustizia non è innanzi tutto una Giustizia punitiva.

Torniamo alla figura centrale e osserviamo che dall'angelo rosso che rappresenta la Giustizia retributiva parte una corda rossa, dall'angelo bianco che rappresenta la Giustizia sociale parte un cordone bianco, queste due corde vengono raccolte da questa signora in basso che le ritorce e le passa a un signore vestito in azzurro che, a sua volta, le consegna ad una processione di ventiquattro uomini che arriva fino al Buon Governo; questo per dire che i due aspetti della Giustizia non devono andare separatamente, ma devono essere continuamente lavorati e ritorti insieme. Ma chi è la signora che ritorce le due corde? Il suo nome sta scritto sulla pialla che ha sulle ginocchia, è la Concordia che pialla, elimina le asperità nella società, un lavoro anche noioso di grande pazienza ma allo stesso tempo concorda, nel latino medioevale cordia deriva proprio da corda, ecco perché la Concordia fonde insieme le due corde, i due aspetti della Giustizia e li consegna ai cittadini perché ne ricavano azioni di bene comune.

Osserviamo che tutto questo lavoro della Giustizia è sì ispirato dalla Sapienza divina ma è reso possibile dal corteo di laici, sono i laici che devono concretamente e quotidianamente costruire la Concordia, fondendo insieme tutti questi grandi ideali e trasformarli in concretezza di vita vissuta, all'interno dello Stato, della comunità civile.

Nella stanza accanto a quella con gli affreschi del Buon Governo, c'è una pala che rappresenta una Madonna in trono fatta da Simone Martini un altro pittore senese che trent'anni prima degli affreschi del Lorenzetti, ha rappresentato una Giustizia completamente dipendente dalla Madonna, un "Pensaci tu che noi non possiamo farci nulla"; pensate quale rivoluzione di pensiero è avvenuta in quella società vivacissima in soli trenta anni.

In conclusione la Giustizia riparativa è riconoscere, illuminati dalla Sapienza divina, che cosa è bene e che cosa è male, e da questo riconoscimento prendere la corda che ne esce per intessere il cammino della società nella costruzione del Bene Comune. 1.10

Il Bene Comune che noi dobbiamo costruire insieme, questo è un discorso attualissimo, non può fare a meno della Giustizia riparativa che, riconoscendo ciò che è bene e ciò che è male, aiuta a costruire, in modo propositivo il filo della storia degli uomini.

A metà di pagina 118 troviamo delle domande che ci possono orientare nel cammino che ci separa dall'ultimo incontro, ma in generale nel cammino della vita. Nel rispondere io sottolineo ancora l'atteggiamento di grande maturità e di grande libertà dimostrato dai servi che viene riassunto nel testo da questa frase: *"Si diventa costruttori di comunità avendo cura del grano, se la premura di cogliere il bene, in se stessi come in chi ci circonda, di custodirlo e farlo crescere a dispetto di tutto, è più forte della volontà, pur comprensibile, di bonificare tutto il terreno"*. Ed è ciò che viene ribadito nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti dove abbiamo visto che non c'è la Giustizia punitiva che cerca di togliere di mezzo il male ma c'è un filo rosso che parte e va a costruire la comunità che, dice ancora il testo: *"Non sarà mai un insieme di puri e giusti, ma sempre di peccatori perdonati che, proprio per questo, rifiutano la tentazione della rigidità e, insieme, sanno che la loro decisione nel tempo di coltivare il bene non è irrilevante"*. Un insieme di puri e giusti non è una comunità è una setta, ce lo ricorda san Paolo: *"Tra i perfetti parliamo sì di sapienza"*, ma i puri e giusti sono coloro che, avendo ricevuto il Battesimo e dunque essendo stati strappati dal mondo del peccato, hanno ricevuto tutti gli strumenti per giungere alla perfezione. Infatti continua il testo: *"La conclusione, infatti, sta nell'essere raccolti nella casa del Signore e nel riconoscere l'inconsistenza della zizzania. Ma certo questo si capirà del tutto solo alla fine"*. Potete approfondire ulteriormente il concetto leggendo a pag.120 il brano tratto dal Catechismo degli adulti e a pag. 122 quello tratto dall'enciclica "Evangelii gaudium". Per concludere vediamo il video che racconta l'esperienza della Cooperativa agricola Gino Girolomoni di Isola del Piano a Urbino.

Lo trovate sul sito **materialiguide.azionecattolica.it password: Adulti22-23**

Con la lettura della preghiera di don Tonino Bello a pag 126 e la recita dei vespri chiudiamo l'incontro con l'augurio di buon inizio di Quaresima.